

# **I FONDAMENTI ETICI DELLA PEDAGOGIA di Valter Binaghi**

## **1. PERCHE' L'EDUCAZIONE E' NECESSARIA? (1)**

Se ogni uomo tende spontaneamente al suo bene, perchè dovrebbe essere educato a farlo? Questa domanda apparentemente ingenua (che in realtà nasconde in sé una visione antropologica molto precisa e molto dannosa), richiede tuttavia una risposta chiara, e la risposta coincide con i fondamenti dell'etica che sono gli stessi della filosofia dell'educazione.

Parlare con cognizione di causa del bene significa considerare tre elementi che risultano onnipresenti e ineliminabili da ogni concreta situazione umana, al punto tale da presentarsi come invarianti nei diversi soggetti, luoghi e tempi o, come preferiscono dire i filosofi, condizioni trascendentali del bene umano.

### **Il bene particolare**

Il bene coincide con l'essere, non l'essere astratto e indeterminato ma proprio l'essere concreto, l'essere delle cose. Ogni cosa è buona a suo modo, ma nessuna cosa è buona per essenza, cioè nessuna cosa è buona sotto ogni aspetto (tranne Dio, per chi ci crede).

Quindi, poichè ogni cosa è desiderabile per qualche aspetto (la pioggia per l'agricoltore anche se non per il turista, il fiore per la ragazza romantica anche se non per una buona insalata), il bene è innanzitutto ciò che concretamente è oggetto di appetito.

Naturalmente, a questo semplice livello, è soprattutto l'esperienza personale ad educarci: per capire che una pagnotta è commestibile e un sasso no basta assaggiarli, anche se ogni bambino sarà grato da grande ai genitori di averlo tenuto lontano dal fuoco che sembrava tanto bello da toccare.

### **Il bene d'ordine**

Avere caffè e brioche a colazione è buona cosa, ma se non ci si contenta di gustarne occasionalmente la bontà e si vuole averli ogni mattina, c'è bisogno di un ordine, cioè un'organizzazione molto complessa che esige diversi livelli di produzione, scambio, consumo. Quindi potremmo definire l'ordine come una struttura che rende possibile la ricorrenza di un bene prescelto.

Ora, la complessità di un ordine esige che chiunque ne divenga partecipe debba essere istruito al suo funzionamento e soprattutto educato a riconoscerne la qualità: questo non può naturalmente verificarsi secondo i tempi spontanei dell'autoapprendimento del soggetto empirico, che in quel caso dovrebbe percorrere da sé e nell'arco di una vita la distanza che ci separa dalle grotte del Paleolitico. Inoltre, non è possibile

La pedagogia progressista dell'autoapprendimento (da Rousseau a Dewey a epigoni nostrani come Maragliano(2)) che trasforma l'insegnante in "facilitatore", lasciando all'ambiente sociale e tecnologico il ruolo chiave nella formazione del giovane, ha prodotto negli ultimi decenni quelli che Maurizio Blondet chiama "i selvaggi col telefonino". Eppure, già mezzo secolo fa Lonergan scriveva: "In ogni società può insorgere l'invasione verticale di barbari, di persone che non comprendono la società così come esiste e che sono in rivolta contro di essa. Tali persone vengono dall'interno della società. La società non è riuscita a portarle al suo livello oppure esse hanno rifiutato di salire al livello della società. La quantità annuale di neonati è una potenziale invasione di barbari e l'educazione può essere concepita come la prima linea di difesa." (3)

### **Il valore**

Non solo le organizzazioni esistono, ma la gente si chiede se ne vale veramente la pena. Se i bambini litigano per una mela o un giocattolo, i conflitti degli adulti di solito riguardano il valore di un bene d'ordine. Ad esempio la guerra fredda fu un conflitto tra due modi diversi di concepire un ordine socio-economico, in cui naturalmente le rispettive volontà egemoniche ebbero un ruolo

fondamentale. Ogni ordine ha bisogno di essere riformato proprio per salvarne i principi sani, e a volte occorre il coraggio per rifondarlo da capo, quando si è trasformato in una macchina opprimente. Sia la conservazione che la rivoluzione hanno il loro principio in un giudizio di valore. Ci sono diversi approcci, cioè diverse possibilità di esperire il valore: la dimensione estetica, etica e religiosa.

La percezione estetica è nella bellezza, nel senso di percepibile armonia e di condivisa serenità che un ordine sa trasmettere. Questo è molto importante non solo per la coscienza infantile: uno dei problemi fondamentali del nostro tempo sta nella scomparsa di una forma che renda l'ordine trasparente nei gesti e negli oggetti d'uso comune, e nell'eclissi di una dimensione comunitaria, di cui i membri siano visibilmente partecipi. Al suo posto ci si percepisce come ingranaggi di una macchina burocratico-industriale di cui nessuno sembra tirare le fila, e si avverte il peso opprimente di una cieca necessità cui tutti sono ugualmente subordinati.

La dimensione etica non è nell'oggetto, ma nel soggetto che si sviluppa: in esso emerge la consapevolezza della propria autonomia e responsabilità, le cose le faccio non perchè così si deve e così funziona ma perchè io giudico che è giusto. Questo è il passaggio delicato che dovrebbe seguire la crisi adolescenziale, quando il giovane non può più limitarsi ad obbedire a regole imposte ma deve maturare un assenso personale che però si colloca in un orizzonte ben più ampio di quello infantile.

Infine: "Il valore religioso appare quando (...) il soggetto autonomo sta davanti a Dio, con il suo prossimo, nel mondo della storia; quando egli realizza entro sè stesso l'ordine interiore"(4)

Concludendo: c'è una gerarchia di valori, che però è accessibile solo nella misura in cui l'evoluzione personale lo permette(5). E l'evoluzione personale (a meno che si voglia considerare sinonimo di sviluppo biologico, perchè c'è gente che crede anche questo) è precisamente lo scopo dell'educazione: e-ducere = aiutare la persona a esprimere e realizzare il meglio di sè.

Qui è importante notare che, se i momenti più alti dell'educazione laica moderna hanno saputo raggiungere la dimensione etica, la sua attuale parabola discendente sembra incapace di mantenere questo livello: basta pensare al clima di relativismo filosofico e indifferentismo morale che domina non solo e non tanto le giovani generazioni, ma soprattutto i loro insegnanti e la classe di intellettuali e pubblicisti che dovrebbe rappresentare la guida culturale di un paese. Questo accade sia per l'insufficienza dei fondamenti etici delle ideologie che hanno egemonizzato gli ultimi due secoli (liberalismo, positivismo, marxismo, pragmatismo e gnosi tecnologica) ma anche e soprattutto per la loro ostinazione a rimuovere una delle due verità fondamentali dell'esistenza. Infatti, se da un lato c'è una naturale tendenza dell'uomo a conoscere e ad amare ciò che è buono, c'è anche il ritardo nell'assumersene la responsabilità, il rifiuto di intenderne le conseguenze, la chiusura ostinata nel proprio orizzonte minimo.

In altre parole, l'educazione è necessaria perchè oltre al bene e l'evoluzione interiore esistono il male e l'involuzione possibile.

## NOTE

1) Le mie ricerche e le mie comunicazioni in questo campo sono da intendersi come semplice divulgazione dell'opera di Bernard Lonergan, che considero la sintesi filosofica irrinunciabile per l'uomo del nostro tempo.

2) Già consulente del ministro di centro-sinistra Berlinguer, coordinatore del gruppo dei "saggi" che dettò le linee della sciagurata riforma scolastica poi in gran parte ripresa dal ministro di centro-destra Moratti. A dimostrare che il governo è una cosa, l'egemonia culturale un'altra.

3) Bernard Lonergan, *Sull'educazione*, Città Nuova Editrice

4) Ivi.

5) Su questo punto uno dei pensatori che maggiormente ha contribuito a chiarire la questione è Max Scheler. Ad esempio in: *La posizione dell'uomo nel cosmo*, Armando Editore.

## 2. L'ERBA CATTIVA

Abbiamo parlato di una struttura invariante del bene umano che comprende l'appetizione di beni particolari, la costruzione e partecipazione a un bene d'ordine e il giudizio di valore sul medesimo (che può manifestarsi a livello estetico, etico e religioso).

Ad ognuno di questi termini positivi corrisponde una possibilità negativa, ciò che comunemente chiamiamo "il male".

### **Il male particolare**

Naturalmente è tutto ciò che viene sperimentato dall'uomo come sofferenza, privazione, offesa, distruzione. Si tratta di un'esperienza immediata, che sta al di qua di specifiche rappresentazioni simboliche o concettuali perchè il soggetto la vive come un ostacolo o una repressione del proprio naturale slancio vitale, affettivo, intellettuale.

### **Il male organizzato**

"I mali particolari possono diventare cronici; ci può essere uno schema di ricorrenza che lavora per loro in modo che, se occorrono, essi occorrono di nuovo e continuano a ricorrere. Un'ondata di criminalità, una depressione economica, una guerra; ognuna è una struttura organizzata che permette ai mali di continuare a ricorrere (fino a) una disintegrazione completa del bene d'ordine"(1)

Oltre alle buone abitudini ci sono le cattive, il che significa semplicemente che la gente può diventare abile a fare il bene ma anche a fare il male, e un sistema di corruzione generalizzato come quello messo allo scoperto da Tangentopoli ad esempio lo dimostra.

Ma ci sono anche istituzioni che sopravvivono a se stesse, ottime in un'epoca lontana ma ora talmente occupate a perpetuarsi senza uno scopo effettivo da sacrificare all'uopo le migliori energie di un intero sistema.

Infine, ci sono persone escluse dal sistema sociale del bene d'ordine, al punto da non avere alcun interesse alla sua difesa ma anche dal porsi nei suoi confronti in modo distruttivo. La rabbia del proletariato ottocentesco e dei marginali di oggi può essere compresa se li si riconosce come "coloro che esistono nella società senza essere della società"(2), così come l'indifferenza etica e il disprezzo che le giovani generazioni mostrano per la politica e l'educazione è direttamente proporzionale all'incapacità dell'ordine sociale di includerli come protagonisti (oltre al comportamento scandaloso offerto dalle classi dirigenti e alla castrazione morale propugnata dagli intellettuali).

### **Negazione del valore**

"Anzitutto, al posto del valore estetico ci può essere la bruttezza. L'ordine può esistere eppure può non essere trasparente; esso può essere troppo complesso, troppo intricato perchè la gente lo apprenda. Questo è un pericolo e un ostacolo grave nella società moderna"(3)

Se ci pensate, la nozione di handicap è relativa nelle diverse epoche: nel XII secolo qualunque uomo che sapesse maneggiare una vanga e costruirsi una capanna di legno era autosufficiente, non oggi, quando la patente di guida, l'inglese elementare e i software di Bill Gates sono il requisito minimo per il diritto di cittadinanza a Milano. Ma oltre alla complessità, è l'impotenza morale di fronte ad una mega-macchina che nessuno sembra guidare a generare senso di frustrazione, inutilità dell'impegno personale e paranoie complottistiche ("Loro stanno facendo questo e quello" "Loro ci vogliono schiavi").

"Ciò che determina tutto è la possibilità tecnologica. Essa determina ogni aspetto della vita privata dell'individuo, delle condizioni della sua vita"(4), o almeno così sembra. In realtà, questo è precisamente il risultato della mancanza di un'educazione adatta, perchè gli individui che così percepiscono in realtà non conoscono le proprie menti e non vivono in piena responsabilità le

proprie vite, arrivando addirittura a rivendicare l'assenza e la de-responsabilizzazione come condizioni desiderabili. Per quanto Marx sbagliasse nel fare del determinismo economico una necessità sovrastorica, in effetti "c'è un determinismo economico risultante da gente che non afferma che l'intelligenza umana, la ragione umana sono la determinante decisiva di quello che deve essere la vita umana".

Naturalmente il marxismo e lo scientismo che hanno pesantemente condizionato le scienze umane e la pedagogia dell'ultimo secolo hanno una pesante responsabilità nella formazione di questo uomo "larvale". Nel 1978, mentre preparavo l'esame di Pedagogia all'Università, mi sono addottrinato su perle come questa: "Ogni educazione è fortemente strutturata da vettori della riproduzione sociale a qualsiasi livello si organizzino e quindi è fortemente strutturata nella riproduzione sociale"(5). Tradotto: non c'è altra educazione che quella al consenso politico o alla distruzione dell'ordine vigente. Siccome nessuna delle due prevede l'emancipazione della persona, quello che già Herbart definiva lo scopo morale dell'educazione (l'uomo si può dire formato quando è in grado di dare giudizi di valore disinteressati), ecco l'educazione trasformata in allevamento di questurini o di sanculotti, e un intero paese consegnato al bipolarismo caricaturale di oggi che fa rimpiangere quello di don Camillo e Peppone.

In ultimo, la negazione del valore religioso. Il mondo cessa di essere il luogo della cooperazione dell'uomo con Dio, per un bene che è una storia da compiersi. Allora il bene nel mondo dev'essere l'unico bene che esiste. Se c'è chi si ferma all'epicureismo pratico che ne consegue, c'è chi non lo fa: nascono le "teologie sostitutive" del progresso automatico (distrutta dalle due guerre), della società senza classi (distrutta dalla sua catastrofe storica) o del superuomo (fonte di esaltazione per gli uni, temuta nemesi per le loro vittime). Ma, soprattutto, la visione del mondo "quale esso è" fuori dallo sguardo di Dio che lo raccoglie e lo porta a compimento, può condurre al nichilismo, cioè alla completa negazione del valore: l'uomo non è che il "vicolo cieco dell'evoluzione biologica"(6)

## NOTE

1) Bernard Lonergan, *Sull'educazione*, Città Nuova Editrice, pagg. 76-77

2) La definizione è di Arnold Toynbee

3) Lonergan, *Ivi*, pag. 78

4) Lonergan, *Ivi*, pag. 80

5) Fulvio Papi, *Educazione*, ISEDI

6) Lonergan, *Ivi* pag. 83

## 3. IL BENE E' UNA STORIA

Finora abbiamo parlato di una struttura invariante, ovvero di ciò in cui consiste il bene umano e vale per ogni tempo e luogo. Ma il bene umano è la storia di uno sviluppo del singolo e delle civiltà, per cui diciamo spesso che "uomini si diventa", ma anche che ci sono nelle società umane fasi di progresso e di declino. E' ora, dunque, di esaminare i differenziali del bene umano, ovvero ciò che fa la differenza nei diversi tempi e luoghi .

### Lo sviluppo dell'intelligenza

"Attraverso atti incompleti essa si muove verso un'attuazione più completa (...) la razza umana esiste nel tempo ed è nel tempo che acquisisce la sua conoscenza"(1)

Un buon esempio di questo è il progresso sociale ed economico. In ogni tempo ci sono una serie di problemi. Una minoranza creativa escogita una soluzione, riesce ad avere il consenso politico per attuarla, la nuova idea si diffonde da un punto del bene d'ordine e gradualmente si propaga,

portando con sé nuove intelligenze e capacità di riformulazione dei problemi, l'eliminazione di vecchi impedimenti e l'adeguamento dell'intero ambiente sociale alla nuova situazione, da cui risulterà un aumento complessivo del benessere. Nuove tecnologie, istituzioni riformate, un flusso di beni particolari più stabile e duraturo, una posizione sociale per ognuno e una pace sociale più garantita, con un tempo libero maggiore per i singoli che garantirà un maggiore sviluppo del buon gusto estetico ma anche dell'autonomia del soggetto e della democrazia del sistema.

Se volete pensare questo in concreto pensate all'Italia del boom economico: pure con tutti i suoi squilibri, è evidente che il paese è complessivamente progredito da tutti i punti di vista dall'immediato dopo guerra alla fine degli anni Sessanta.

### **Lo sviluppo della riflessione e la differenziazione della coscienza**

Come si distinguono scienza e saggezza, e indubbiamente per l'evoluzione interiore del singolo la seconda è più importante della prima ("nec scire sed sapere cupio"), anche nella storia umana oltre alla civiltà (connessa all'economia, all'organizzazione sociale) esiste la cultura, qualcosa che non è garantito dal puro progresso materiale o dal passaggio a un bene d'ordine più complesso e completo, ma dall'evoluzione della consapevolezza umana. Essa non riguarda la risoluzione di nuovi problemi o l'estensione delle loro conseguenze, ma una percezione più profonda di quelle che abbiamo definito in precedenza le invarianti strutturali del bene (beni, ordine e valore), che non sono oggetto di nuove scoperte, ma di una sempre più profonda comprensione.

Qui si deve distinguere tra stadi diversi della mente personale e anche collettiva, e già il Vico lo fece quando parlò di età degli Dei, degli Eroi e degli Uomini, e in ognuna di esso individuò un certo livello di consapevolezza dell'essere, dell'ordine e del valore, capace di fondare una rappresentazione del mondo, una forma di convivenza e una legge.

Dal Vico in poi molto studio è stato dedicato al livello più primitivo della cultura e della psiche e alla sua espressione, caratterizzata dalla "condensazione" del simbolo e del mito: pensiamo a Eliade per la storia delle religioni, a Freud e soprattutto Jung per la psicologia del profondo, e a Voegelin per la fenomenologia del simbolismo politico.

E' importante considerare che il senso comune indifferenziato è quello nel quale per lo più noi stazioniamo non solo da bambini, ma al livello più comune e diffuso delle nostre relazioni: qui il linguaggio della nostra saggezza è sempre quello simbolico dell'arte e del racconto, ed è a questo livello che la nostra coscienza morale viene nutrita (purtroppo anche manipolata dai burattinai dei mass media e dagli agenti del minculpop di turno).

A questa prima fase in cui predomina il senso comune indifferenziato, subentra una coscienza differenziata, interamente polarizzata sull'interesse intellettuale.

Questa polarizzazione "è necessaria per il processo che va dalla condensazione dei simboli (...) alla presentazione enucleata, analizzata e studiata, delle invarianti strutturali che emerge in una filosofia, nella scienza umana, in una teologia"(2)

Per capire la distanza tra i due stadi pensate alla famosa storiella di Talete, deriso dalla lattaia perchè per osservare le stelle cadde in un fosso. Il senso comune indifferenziato della lattaia è tutto in ciò che fa, e non perde mai di vista la globalità della situazione, ma Talete è colui che fa un passo indietro al tutto per estrarre un aspetto e scrutarlo ai fini di pura conoscenza. Il passaggio non è affatto indolore, come già evidenzia lo scherno della lattaia, e ancor più la vicenda del più celebre dei filosofi greci, Socrate, che tentò coi suoi contemporanei un esperimento grandioso. Voleva portarli dall'indifferenziazione del senso comune (in cui ognuno sa di che parla quando parla di cose come il coraggio, l'onestà, la virtù o il vizio, perchè, diamine, "è una vita che ci abbiamo a che fare"), al livello della coscienza intellettuale, dove si sa cos'è il coraggio quando si sa darne una definizione. Era la direzione giusta per l'acquisizione dell'abito della ricerca scientifica, ma gli ateniesi non furono lusingati dal sentimento di inadeguatezza che i dialoghi socratici gl'istillavano, e Socrate fu condannato a bere la cicuta.

Come è noto, il risultato fondamentale della differenziazione della coscienza (una scoperta essenzialmente greca, poi divenuta patrimonio dell'intera cultura occidentale) è l'orizzonte della

classicità, che si esprime in una serie di opposizioni dal significato gerarchico (cioè dove uno dei membri tra significato dalla sussunzione nell'altro): scienza e opinione, universale e particolare, necessario e accidentale, ideale e reale, nobile e plebeo. Tutto ciò che del secondo termine non si lascia assorbire nell'idealità del primo è un residuo empirico trascurabile: fatta l'operazione, quello che si perde è sempre troppo, specialmente per chi non partecipa direttamente dei vantaggi dell'élite intellettuale, politica o sacerdotale o anche di quelli di una piena integrità psico-fisica. Perché sia evidente a tutti l'inadeguatezza e l'impresentabilità del modello classico all'uomo d'oggi, considerate che alla sua luce è praticamente impossibile non considerare un handicappato o un omosessuale uno scherzo di natura.

La staticità di questo sistema ha fatto emergere un ulteriore stadio di sviluppo, ed è quello della coscienza storica, che si annuncia "allorché si coglie la rilevanza dell'intelligenza e della sapienza umana per la totalità della vita umana." (3) A questo punto l'intera costruzione dell'esistenza sociale appare come un prodotto storico, un risultato della scelta e dell'azione umana, e la vita del singolo come un continuo esercizio di libertà, sottratto alle mani invisibili del Fato e di un Dio troppo spesso confuso coll'Anankè.

A causa anche dell'ostinazione della Chiesa ad abbarbicarsi al modello classico, questa auto-affermazione dell'uomo è stata lasciata ai secolaristi e il risultato è stata la tendenziale scristianizzazione della cultura moderna. E' evidente che la Chiesa (che, come dice Lonergan, si muove "lenta ma sicura") ha i suoi passi da fare per sbarazzarsi di un costume ormai inadeguato proprio per salvaguardare la purezza della fede in Cristo, così come è evidente che l'abbandono di nostalgie classiciste e l'adeguamento dell'educazione al livello della coscienza storica è la più grande sfida pedagogica del nostro tempo.

## NOTE

1) Bernard Lonergan, *Dell'educazione*, pag. 85

2) *Ivi*, pag. 94

3) *Ivi*, pag. 122

## 4. IL PECCATO COME L'IRRAZIONALE

Dopo lo sviluppo dell'intelligenza e della riflessione c'è un'altra condizione che fa la differenza nei vari tempi e luoghi, per quanto riguarda il bene umano, ed è il peccato.

Si può parlare di peccato, al di fuori di una prospettiva esplicitamente religiosa? Certo che sì. Anzi, si deve. Dalle premesse che poste in precedenza, emerge il male come il contrario del bene (privazione di beni particolari, corruzione del bene d'ordine, incapacità di riconoscere il valore): parliamo di peccato quando il male è frutto di una volontà deliberata, o meglio di un deliberato rifiuto di ciò che è buono, ordinato, valido.

Ad esempio le opere di Marx sono ispirate da un odio furente per i peccati della borghesia del XIX secolo, per la situazione di miseria e di sfruttamento in cui le classi dirigenti precipitano i lavoratori, pur di aumentare i propri profitti. D'altra parte, nei libri di Alice Miller(1), potete trovare la denuncia dei peccati di violenza che spesso i genitori commettono nei confronti dei figli, per una sorta di vendetta contro le violenze da essi stessi subite da piccoli. Infine, Nietzsche stigmatizza il risentimento delle masse per ciò che è migliore, l'ostinata volontà dei mediocri a ridurre tutto alla propria meschina misura.

Il peccato è un fatto evidente nella vita umana e, precisamente, seguendo lo schema ternario che ci è già familiare, il peccato come violazione, come componente del processo sociale e come aberrazione.

## **Il peccato come violazione**

Avviene a causa della passione, della fragilità morale, dell'incomprensione. "E' una deviazione più o meno incidentale, statistica e relativamente leggera dalle norme accettate. (...) Contro il peccato come violazione c'è la legge, e la legge è un elemento fondamentale nell'apprensione del bene"(2). Tutto quello che molti hanno da dire nei confronti dell'aumento dei crimini è che ci vorrebbe più polizia, più tribunali, più carcere. Questo naturalmente è un modo semplicistico di affrontare il problema, specialmente quando l'aumento dei crimini coincide con l'impraticabilità crescente di un ordine sociale per un numero crescente di persone.

## **Il peccato come una componente del processo sociale**

Scrivendo Lonergan nel 1959 (e ditemi se non sembra parlare dell'Italia di oggi):

"Il bene d'ordine non si sviluppa nel modo splendido che ho delineato ieri. Esso si sviluppa spinto da un pregiudizio a favore del potente, del ricco o della classe più numerosa. Esso trasforma la minoranza creativa in una minoranza soltanto dominante. Esso porta ad una divisione di classi non soltanto per la loro funzione ma anche per il loro benessere. Questa divisione di classi dà origine nei meno fortunati al sospetto, all'invidia, al risentimento, all'odio e, in coloro che hanno il coltello dalla parte del manico, alla superbia, all'arroganza, al disprezzo, alla critica dell' "indolenza" oppure, nei tempi passati, a quella delle «umili origini». In tal modo, nello stesso processo dello sviluppo dell'ordine civilizzatore, deriva dal peccato un pregiudizio favorevole a certi gruppi e contrario ad altri gruppi, un'opposizione di classe, la carica emotiva di questa opposizione e l'organizzazione di queste emozioni e di questa opposizione in recriminazioni e biasimo reciproci. Il pendolo oscilla nel tempo dal predominio con la forza e con leggi di classe, per mezzo di palliativi e concessioni, ad uno spostamento del potere e a leggi repressive. (...)

Un simile stato di cose ostacola la creatività. Non basta avere solo una nuova idea, anche se è proprio l'idea ciò che si cercava. Prima che possa essere realizzata, l'idea si deve accordare con il potere, con la ricchezza, con le opinioni della gente. Essa non può semplicemente emergere dall'uomo più pronto, diffondersi, dare origine a nuove potenzialità in una reazione a catena. Gli sviluppi diventano irregolari, vengono bloccati. Il completamento dello sviluppo è esigito dal malcontento, ma esso non può emergere nel modo normale con cui un'idea si diffonde. Questa deve venire dall'amministrazione, dall'alto verso il basso, non dal basso verso l'alto. L'amministrazione ha bisogno di sempre più potere. Senza un costante aumento di potere, l'amministrazione non è in grado di controllare tutti i fattori esterni che potrebbero interferire con i suoi piani. Se non può escludere questi fattori, l'amministrazione non può raggiungere i suoi risultati. Avviene così la nascita e la crescita di una gerarchia burocratica.

Negli sviluppi spontanei, le nuove idee arrivano dove possono all'uomo del posto che è intelligente, vede la possibilità e va avanti a suo rischio. Ma nella burocrazia l'uomo intelligente cessa di essere l'iniziatore. Egli non ha il potere, gli appoggi, l'influenza per mettere in atto le sue idee. Egli diventa un consigliere, un esperto, a disposizione della burocrazia. L'attività è rallentata al passo delle pratiche ordinarie d'ufficio. Lo stile e la forma, che sono inevitabili quando l'uomo che ha l'idea dirige le cose, tendono al livellamento e all'uniformità. La sapienza e la fede tendono all'ecllettismo e al sincretismo: prendi le idee migliori, e le idee che tutti seguiranno, o qualcuna di quelle che tutti seguiranno. Il processo di «mimesi», degli individui che sono trasportati dal movimento anche senza comprenderlo del tutto, si muta in attività monotona e abitudinaria, senza alcuna comprensione di quello che sta avvenendo. Essi continuano a farla perché devono vivere. La creatività ha sempre meno opportunità di risultati significativi. L'individuo solitario è sempre più spinto ai margini del grande processo, di ciò che sta realmente avvenendo. Le masse chiedono sicurezza, distrazione, divertimento, piacere, e il loro senso di vergogna diventa decrescente (...)

Gli anziani appartengono ad un altro tempo, quando esistevano per l'individuo opportunità che oggi non esistono. I supermercati hanno messo fuori gioco negozi di vario genere. Se volete stare in affari, dovete stare nel grosso giro d'affari, e nel grosso giro d'affari non avete nulla da dire così che si diffondono (tra i giovani) comportamenti da perditempo.

C'è anche l'esoterismo: la gente si rinchiude nel privato e non ha alcuna intenzione di rimettersi a cambiare la situazione. C'è l'arcaismo: la gente predica la rinascita delle virtù antiche, ma le virtù antiche non sono più pertinenti alla situazione attuale; esse erano virtù una volta, ma non sono ciò che è necessario adesso. C'è il futurismo: raggiungere l'utopia con un balzo; dimenticare che il bene è concreto (...) e che l'ideale reale, l'ideale vero, è la potenzialità del concreto. Ci sono (...) guerre fatte per risvegliare l'interesse sociale, per dare alla gente il sostegno della nazione, per dargli il sentimento della comune appartenenza ad una sola nazione. Ci sono i barbari esterni e quelli interni che aumentano in proporzioni sempre maggiori. E infine, c'è lo stato universale costituito da una pace esteriore per coprire il vuoto interiore. Come una componente del processo sociale, il peccato permette allo sviluppo materiale di andare avanti e nello stesso tempo gli sottrae la sua anima.”(3).

### **Il peccato come aberrazione**

Qui Lonergan offre un'interpretazione problematica della modernità: pur evidenziando il progresso della conoscenza e della libertà umana che in essa si verifica, mostra come nel processo si siano prodotte delle "sintesi inferiori". Indisponibile ad ogni forma di arcaismo come all'idiozia del progresso automatico o alle sue versioni post-hegeliane, Lonergan è l'unico pensatore che mi abbia permesso di assumere il principio autenticamente spirituale della modernità senza accoglierne i risultati parziali, gravemente compromessi dall'aberrazione ideologica e morale che vi si è diffusa. La domanda è: come può l'uomo comportarsi in modo aberrante, cioè irragionevole, e come l'irragionevolezza può addirittura diventare cultura?

“La coscienza non è una funzione completamente determinata di impressioni sensitive e di predisposizione ereditaria. La coscienza dipende da un orientamento entro il soggetto che sia da lui accettato e voluto. C'è qualcosa come una libertà della coscienza: principalmente, com'è ovvio, nel senso che gli atti della volontà sono liberi, ma inoltre, e come una precondizione, nel senso che la coscienza stessa non è qualcosa di determinato unicamente da oggetti esterni e da oggetti interni, da condizioni e determinanti biologiche o psichiche. Voi pensate quello che volete. In questo senso, la coscienza è fluttuante. Essa seleziona. Ciò che vi si presenta all'attenzione non dipende semplicemente dal fatto che ci sono cose cui fare attenzione ma molto più dipende dal vostro essere interessati. E proprio come la coscienza fluttua secondo l'orientamento del soggetto, così anche la storia ha il suo orientamento. C'è qualcosa come lo «spirito di un tempo», e questo “spirito di un tempo” può essere un'aberrazione, può essere follia. «Quello che gli Dei vogliono mandare in rovina, prima lo rendono cieco». Come la coscienza aberrante porta alla nevrosi e alla psicosi, similmente la storia aberrante porta al cataclisma.

In che cosa consiste l'aberrazione della coscienza e della storia? (...) Basterà distinguere tra le tendenze ideali dello spirito umano a ciò che è vero, a ciò che è giusto, a ciò che è buono e, dall'altra parte, ciò che nell'individuo concreto è unito a queste aspirazioni ideali, cioè il suo interesse. Il suo interesse totale include le sue aspirazioni ideali, ma esso include anche di più; e questo può deformare, sviare, quelle aspirazioni. Ogni esclusione, blocco, negazione del soggetto empiricamente, intelligentemente, razionalmente, liberamente, responsabilmente conscio, costituisce anche un'esclusione, un blocco, una negazione del primato delle aspirazioni superiori dello spirito e del cuore umano. (...)

L'impotenza morale dell'uomo, ai nostri giorni, crea in lui un bisogno di false filosofie, di una razionalizzazione di alto livello proprio come nei tempi antichi essa creava un bisogno di miti degradanti. L'oggettivazione del peccato nel processo sociale fornisce l'evidenza empirica oggettiva per la filosofia falsa o per il mito degradante. Lo sviluppo incompleto e i peccati del filosofo o del poeta li fanno incapaci di concepire e di esprimere una vera filosofia o una vera visione simbolica della vita. (...) Ciò che è necessario all'uomo per liberarsi dall'aberrazione del peccato è un salto, non un salto al di là della ragione, come vorrebbero alcuni filosofi irrazionalisti, ma un salto dalla non-ragione, dall'irragionevolezza del peccato, alla ragione.



Questo salto non consiste semplicemente nel ripetere, pronunciare, affermare, concordare con le proposizioni che sono vere, magari male intendendone il senso e l'importanza - è proprio questo che sta dietro alla decadenza delle scuole filosofiche - il salto consiste piuttosto nell'assentire realmente, nell'apprendere realmente (...). Ciò che ci vuole è qualcosa di esistenziale: l'apprensione reale e l'assenso reale alla verità.

Ora, ciò che ho detto della filosofia e del mito vale per tutti i settori: la scienza umana, la scienza naturale, le arti e le lettere. Esse sono tutte espressioni dell'orientamento dell'anima umana e delle situazioni sociali che sono prodotte dalle anime e che queste si aspettano nel futuro. Tutte sono fattori determinanti della situazione sociale e sono determinate da essa, che è semplicemente il risultato dell'influsso del gruppo sull'individuo e di ciascun individuo sul gruppo. Arrendersi a questa aberrazione produce una serie di sintesi inferiori.

Hegel parlava della serie di sintesi ascendenti ma si può indicare senza grande difficoltà anche una serie di sintesi discendenti: l'unità medievale si frantumò nella Riforma con le lotte tra Chiesa e Stato; le guerre di religione resero disgustosa agli uomini ogni religione soprannaturale e li condussero al razionalismo, a una vita diretta non da una rivelazione divina ma semplicemente dalla ragione umana; il fatto che gli uomini non poterono andare d'accordo comportò il passaggio dal razionalismo al liberalismo e alla tolleranza; e il fatto che le persone, quando si limitano a tollerare i rispettivi punti di vista, non possono agire efficacemente per affrontare i mali sociali, fa sorgere il totalitarismo. E così possiamo discernere in questo progresso, che è il progresso del pensiero moderno in uno dei suoi aspetti, una successione di sintesi inferiori. Di fronte a questa successione di sintesi inferiori il cattolico può desiderare di ritirarsi in una torre d'avorio, di condannare il nuovo bene perché è associato a nuovi mali; ma questa sarebbe propriamente un'altra forma dell'aberrazione"(4).

## NOTE

- 1) Ad esempio: *La rivolta del corpo*, Cortina Editore.
- 2) Bernard Lonergan, *Dell'educazione*, Città Nuova Editrice, pag. 98
- 3) *Ivi*, pagg. 99-102
- 4) *Ivi*, pagg. 104-106

## 5. REDENZIONE SENZA CONVERSIONE: UN MITO TECNICIZZATO

A questo punto sento che i miei (pochi) lettori scalpitano: ma quand'è che si parla davvero di educazione, di cose come il sapere, la scuola, lo sviluppo personale?

La lunga premessa in cui ho sviluppato i fondamenti dell'etica era tuttavia necessaria. Abbiamo visto che c'è una struttura invariante del bene umano, e che essa va dall'appetizione di beni particolari, all'integrazione in un bene d'ordine, al giudizio di valore. Ma ci sono anche condizioni psicologiche e storiche diverse, che determinano una diversa collocazione dell'intervento educativo. In particolare, la situazione storica in cui ci troviamo oggi in occidente presenta agli occhi dei più i caratteri dell'aberrazione diffusa, cioè di un ordine socio-economico insoddisfacente ma di cui nessuno sembra tirare le fila, di una cultura piena di miti degradanti a cui i soggetti sembrano incapaci di resistere, di una solitudine dell'individuo nella folla che le isteriche esibizioni dei singoli non fanno che accentuare. In questo contesto, il bisogno vero e profondo che l'uomo manifesta è quello della redenzione, ed è qui che cominceranno il loro lavoro il pedagogo, cioè chi vuole aiutare l'uomo a ritrovare sé stesso, ma purtroppo anche il demagogo, cioè chi vuole manipolarlo ed asservirlo. La pedagogia, che è il nostro vero obiettivo, resterà l'ultima trattazione, proprio perché essa è, nella situazione presente, tutta da ripensare alla luce degli errori del passato ma anche del

nuovo sviluppo della coscienza moderna, rispetto al quale una pura riproposizione del modello classico sarebbe del tutto inadeguata.

### **La redenzione e le sue figure storiche**

Lonergan definisce la redenzione come “una rottura con il passato, con la manomorta delle sue istituzioni, le mentalità che ha prodotto, i risentimenti e gli odi di cui esso è la spiegazione”(1) Mircea Eliade(2) ha mostrato efficacemente come le orge connesse ai rituali preistorici della fertilità, ai culti dionisiaci o ai Saturnalia romani, equivalessero ad una sorta di fuga dal tempo storico, ma anche ad una periodica rigenerazione del cosmo sociale, che ha bisogno ogni tanto di un rimescolamento di carte, il cui carattere rituale garantisce però la continuità con l'ordine tradizionale. E' facile dimostrare come un atteggiamento del genere sopravviva in età storica in feste come il Carnevale.

Nell'Antico Testamento la redenzione è indisciungibile dall'immagine della “Nuova Terra”, sia nel caso di Abramo, il padre della fede nel vero Dio, sia nell'Esodo di Israele dall'Egitto che rappresenta precisamente l'uscita dalla schiavitù del peccato. Sappiamo che le scoperte geografiche ebbero finanziatori interessati, ma anche che Cristoforo Colombo era convinto di trovare l'Eden al di là dell'Oceano. Del pari, i Padri Pellegrini sbarcarono sulla costa atlantica dei futuri Stati Uniti d'America fuggendo da una società divenuta ostile e impraticabile, e portando con sé il sogno biblico della Terra Promessa (e sappiamo quanto il fondamento religioso di questa epopea civile abbia segnato profondamente la storia degli USA). La letteratura politica del Rinascimento era già stata del resto potentemente condizionata da questa immagine della “Nuova Terra”, se pensiamo ad opere come *Utopia* di Thomas More, *La città del sole* di Tommaso Campanella o *La nuova Atlantide* di Francesco Bacone. Infine, l'escatologia ebraica è un elemento importante a fondamento del marxismo rivoluzionario, e in generale è difficile separare i movimenti rivoluzionari dal messianismo, come sapeva bene Ernst Bloch.

Il Cristianesimo ha visto in Gesù il Redentore dell'umanità, in un modo ancora diverso: “Questa redenzione non fu quello che si aspettava: una trasformazione escatologica di questo mondo, una distruzione totale degli ingiusti ed un millennio di pace e di prosperità per i giusti. La redenzione in Cristo Gesù non cambia il fatto fondamentale del peccato che continua a portare alla sofferenza e alla morte. Però, la sofferenza e la morte che derivano dal peccato ricevono in Cristo Gesù un nuovo significato. Essi non sono più il triste, doloroso termine del differenziale del peccato, ma anche il mezzo per la trasfigurazione e la resurrezione”(3). Egli è colui che, avendo vinto il mondo ed essendo risorto dai morti, conduce l'uomo alla pienezza della vita spirituale, non rinnovando il suo tempo o la sua patria ma il suo stesso essere. Questo ha un valore non solo personale, ma è anche un rimedio al peccato come reazione a catena, perpetuazione del disordine sociale: “L'accettazione della sofferenza pone fine, almeno in un punto, alla reazione a catena del peccato che invade completamente una società. Quando tutti cercano di fuggire la sofferenza, quando nessuno l'accetta, il suo peso passa sempre ad un altro”(4).

Dopo Cristo è impossibile pensare seriamente alla redenzione se non nei termini di una conversione personale: ne fa fede la parabola dell'esistenzialismo contemporaneo che, per quanto ateo in molti dei suoi rappresentanti (Heidegger, Sartre) enuclea la differenza tra l'autenticità e l'inautentico separandoli da uno scarto che ha le stesse caratteristiche della conversione spirituale: un mutamento che riguarda non le condizioni ambientali dell'uomo, ma la qualità della sua libertà.

### **La redenzione senza conversione: miti tecnicizzati**

E' evidente che le varie forme di pseudo-dionisismo (dalla discoteca al rave), con il contorno più o meno consequenziale di sostanze psicotrope, restituiscono all'adolescente di oggi il mito tecnicizzato dell'orgia primitiva, con effetti liberatori che durano quanto una sbronza e immensi profitti dell'industria dei divertimenti.

Del pari, l'immagine della “Terra Nuova” vive nelle foto patinate dei mari del sud ma anche dei club Mediterranee, e l'epica del soggiorno esotico ritemprante rappresenta uno dei capitoli di spesa

ed investimento emotivo più importanti per l'uomo della civiltà dei consumi, ma questo non potrebbe accadere se il tutto non fosse condito dalla speranza di una catarsi che ovviamente le agenzie turistiche sono ben lungi dal poter garantire.

Infine, al posto del rinnovamento interiore (faticosissimo: si tratta niente meno che abbinare una conversione intellettuale, morale e religiosa), c'è l'offerta di corpi nuovi, scolpiti dal body building o dalla cosmetica rassodante in attesa di più drastici interventi chirurgici, che ormai avvengono ben al di sotto della mezza età. Tempo fa mi sono informato per ragioni "letterarie" e ho saputo da un noto chirurgo estetico milanese che uno dei regali più ambiti per il diciottesimo compleanno delle ninfette lombarde è una taglia in più di seno, gentilmente pagata dalla stessa madre compiaciuta. Sic.

Un gradino appena più su, il racket della pace interiore. Ovvero la mistica new age del saltello che scarica, della meditazione che concentra, del tocco che apre i chakra, permettendo a manager e tagliatori di teste con stipendi di giada di ritornare all'ufficio dopo il soggiorno monastico ritemprati e più efficienti di prima.

#### NOTE

- 1) Bernard Lonergan, *Dell'educazione*, Città Nuova Editrice, pag. 106
- 2) Mircea Eliade, *Il mito dell'eterno ritorno*, Borla
- 3) Lonergan, *Ivi* pag. 108
- 4) *Ivi* pag. 110